

vivi!

riscoprire la Memoria
rafforzare l'Impegno

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

Michele Ciarlo
l'avvocato innamorato della vita





DANIELA MARCONI

Vice Presidente Nazionale di Libera



Michele alzò gli occhi e li vide. Sapeva di non avere molto tempo, solo quello necessario a fissare un ultimo pensiero per loro, la sua famiglia.

L'avvocato Michele Ciarlo aveva probabilmente messo in conto i pericoli del suo lavoro ma non poteva sapere che sarebbe stato scelto come pedina da colpire in un gioco di potere che si legge chiaramente nei provvedimenti di condanna per il suo omicidio e che ci lascia agghiacciati. Leggendo la ricostruzione del delitto mi sono persuasa, ancora una volta, che non c'è alcuna umanità nelle mafie, bensì esigenze di potere che sporcano di sangue le nostre comunità. Ho anche avvertito che dovevo recuperare il lato umano di questa vicenda, l'esigenza di immaginare l'ultimo pensiero di Michele Ciarlo, di sentire sulla mia

pelle la sofferenza della sua famiglia che lo aveva salutato probabilmente dopo aver condiviso il pranzo e non lo aveva più visto vivo. Ho cercato di immaginare la sua scrivania, le sue carte, i suoi occhi stanchi dal lavoro e poi la sua meraviglia quando aveva capito. Non lasciamoci rubare il senso di umanità che le mafie hanno provato a cancellare anche dai nostri ricordi, solo così li ricorderemo vivi e soprattutto la loro morte non sarà la sconfitta di tutti noi ma uno stimolo vitale a continuare a sperare in un mondo diverso, in cui Michele sarebbe al sicuro al nostro fianco e con lui tutti i nostri cari.

Daniela Marcone



Il messaggio della Referente Provinciale di Libera a Salerno

Soltanto se senti sulla tua pelle quei colpi di pistola che hanno tolto la vita a tante vittime innocenti di mafia puoi comprendere la profondità del dolore dei loro familiari. È così soltanto che guardando gli occhi di Alessandra Guerra puoi cogliere tutta la portata della sofferenza che la accompagna da quel 22 marzo del '95, quando l'uomo della sua vita e il papà dei suoi figli, il giovane e promettente avvocato, Michele Ciarlo, moriva trucidato dalla mano assassina della camorra.

Occhi dolci che raccontano con voce sommessa, quasi con pudore, la vicenda umana e professionale di un

uomo giusto, che ha pagato il prezzo più caro per tenere vivi quei valori di verità e giustizia sui quali si era formato e ai quali credeva profondamente. Così, raccontata sottovoce, scopri che la tua terra, Pagani, ha un'altra vittima innocente di mafia, un'altra vita spezzata, un altro sogno distrutto, un altro nome che merita di essere gridato, conosciuto, ricordato. Così, con profondo e rinnovato dolore, si sente il dovere di restituire alla città, alla sua città, la memoria di Michele, la sua vita, i suoi sogni e le sue speranze, la sua onestà e coerenza, il suo lavoro, la sua famiglia.

E la vicenda di Michele diventa memoria collettiva, ricostruita da giovani e consegnata ad altri giovani perché si sappia, perché si conosca, perché non si dimentichi, perché continui a vivere, a camminare al nostro fianco.

Ad Alessandra, al suo coraggio, ai suoi cari, va l'abbraccio di tutta la grande famiglia di Libera.

Anna Garofalo



Il messaggio del Referente del Presidio di Libera a Pagani

intitolato a “tutte le vittime innocenti delle quali non si conosce il nome”

Spesso le storie delle vittime di mafia sono pagine bianche, silenzi insopportabili. Ciò è valso fino a ieri anche per Michele Ciarlo, avvocato paganese assassinato dalla camorra nel 1995 a soli trentasei anni.

La prima volta che ho sentito pronunciare il suo nome non avevo alcuna idea di chi fosse, non sapevo nemmeno provenisse da Pagani. E purtroppo non ero il solo. Pochi in città avevano avuto modo di conoscerne il volto, la storia. Sape-

vamo che l'asfalto di queste strade era stato bagnato dal sangue di tanti. Conoscevamo il sacrificio di Antonio Esposito Ferraioli, di Marcello Torre, di Marco Pittoni. Ma di Michele Ciarlo non sapevamo nulla.

Scoprire quindi che questa terra ha perso un altro dei suoi figli è stato per tutti noi un pugno nello stomaco. E così quando abbiamo incontrato la sua storia ci siamo sentiti in dovere di riconsegnarne una traccia. Ecco allora questo contributo collettivo. La secon-

da pubblicazione di “Vivi!”, a cura del Presidio di Libera a Pagani, è dedicata a questa giovane vita strappata. Con questo opuscolo proviamo insieme a conoscere e far conoscere Michele Ciarlo, cerchiamo un modo per dare senso a una morte che senso non ha; tentiamo di consegnare alle cittadine e ai cittadini paganesi il racconto di un'altra - l'ennesima - ingiustizia subita. Quando nacque il Presidio nel 2014, decidemmo di intitolarlo a “tutte le vittime innocenti delle quali non si conosce il

nome", proprio per lavorare alla ricostruzione delle storie dimenticate, nascoste, sepolte dal silenzio. Da qui la ragione della pubblicazione di "Vivi!", che di anno in anno è dedicato alla memoria di una vittima. Nella prima edizione di questa collana abbiamo voluto ricordare Aniello Giordano, assassinato nel 1987.

Quest'anno è la storia di Michele Ciarlo che vogliamo restituire alla nostra comunità. Ma forse sarebbe meglio dire che è una storia che vogliamo far scoprire. Il primo passo è stato riempire quelle pagine bianche che non raccontavano di Michele, il cui nome per

troppo tempo è stato pronunciato soltanto nel ricordo privato e doloroso della sua famiglia.

Speriamo che da oggi il suo nome sia pronunciato e conosciuto da tante e tanti. Speriamo che Michele non venga dimenticato ancora, per non essere ucciso una seconda volta. Che del suo sacrificio si faccia finalmente memoria collettiva.

Federico Esposito

Michele Ciarlo

l'avvocato innamorato della vita

22 marzo 1995. Ore 18,30.

Scafati, provincia di Salerno.

L'avvocato Michele Ciarlo è seduto alla scrivania del suo studio legale, nella centralissima via De Gasperi. Diverse persone armate fanno irruzione nell'appartamento. Vengono esplosi diversi colpi d'arma da fuoco. Il penalista non fa in tempo ad alzarsi: il piombo dei killer lo uccide sul momento. La scena del crimine viene ispezionata poco dopo dagli inquirenti, nel tentativo di operare una prima ricostruzione dei fatti sulla scorta degli elementi raccolti.

Nell'ufficio dell'avvocato viene rinvenuto un proiettile calibro 9x21 ed alcune impronte digitali. Vengono inoltre acquisite le registrazioni dell'impianto a circuito chiuso della filiale del Banco di Napoli ubicata nello stesso stabile dove ha sede l'ufficio del penalista. L'autopsia e la perizia balistica aggiungono ulteriori elementi di conoscenza sull'accaduto: Michele Ciarlo è stato raggiunto da tre diversi

proiettili, di cui uno calibro 9x21 e gli altri due calibro 38 special o 357 magnum o comunque esplosi da un'arma semiautomatica. A sparare due diverse persone. Il bossolo calibro 9x21 rinvenuto nello studio viene identificato come di marca Geco. Gli inquirenti si mettono a lavoro facendo leva sui pochi indizi raccolti e sui risultati delle perizie. Ma il lavoro appare loro sempre più difficile.

Le prime piste investigative si indirizzano all'interno degli ambienti della criminalità organizzata.



A spingerli in quella direzione è l'attività professionale di Michele Ciarlo. L'avvocato infatti difende alcuni malavitosi appartenenti alla camorra locale. Tra questi il più noto è Angelo Visciano, uomo di punta del clan Visciano-Sorrentino che da qualche tempo si fronteggia sul territorio di Scafati con un altro cartello criminale, quello degli Aquino-Annunziata. Viene dunque ipotizzato in un primo momento che l'omicidio possa essere maturato in quel contesto criminale per contrasti sorti tra lo stesso Visciano e il suo difensore. Il boss viene messo sotto pressione. Ma la pista seguita dagli inquirenti non trova riscontro.

È lo stesso Visciano anzi ad accusare a sua volta dell'efferato delitto i boss Galasso e Loreto, passati a collaborare con la giustizia. I due avrebbero così inteso neutralizzare il legale e con esso la strategia di delegittimazione dei collaboratori da tempo intrapresa dal penalista con l'intento di dimostrare il falso ed interessato "pentimento" del Galasso, il quale continuava ad intrattenere rapporti con uomini del suo clan, tra i quali lo stesso Loreto. Visciano aggiunge che già in passato Ciarlo era stato oggetto di propositi criminosi da parte di Galasso e Loreto, ai quali era inviso per i suoi rapporti di collaborazione con le forze di polizia nonché per l'adozione di strategie difensive in grado di pregiudicare le sorti processuali dei due.

Intanto, il 27 marzo, a cinque giorni dal delitto, in una telefonata al 112, una voce anonima riconduce chiaramente l'omicidio ad Angelo Visciano. Chi parla al telefono dimostra di essere a conoscenza di particolari fino ad allora rimasti sconosciuti, come l'arma utilizzata per uccidere il penalista e la presenza nello studio legale di un proiettile marca Geco lasciato dagli assassini. La telefonata intorpidisce ancor più le acque.

Così tutte le piste investigative, pur scandagliate in profondità dagli inquirenti, non portano ad alcun risultato. In sostanza, non ci sono riscontri significativi e si fa strada nella mente degli investigatori l'idea che Ciarlo possa essere rimasto vittima di una vendetta trasversale maturata all'interno della faida in atto tra i due gruppi criminali che all'epoca si fronteggiavano sul territorio di Scafati, quello degli Annunziata-Aquino e quello sei Visciano-Sorrentino.

La svolta delle indagini arriva a quasi due anni dal delitto. Nel novembre del 1996 viene arrestato per porto e detenzione abusiva di arma illegale Nino o' Milanese, al secolo Gaetano Albano. Albano è in rapporti di amicizia con tale Federico Nicodemo, sospettato di appartenere al cartello Annunziata-Aquino e già vittima di un agguato di camorra avvenuto il 22 gennaio dello stesso anno.

Inaspettatamente, Albano confessa agli inquirenti di aver preso parte personalmente, insieme proprio a Federico Nicodemo, all'omicidio dell'avvocato Michele Ciarlo. O' Milanese chiama in correità, oltre a Nicodemo, anche Filippo Veneruso e Carmine Aquino. I primi due vengono indicati quali esecutori materiali del delitto. Il terzo invece come il mandante. Gaetano Albano si autoaccusa di aver svolto un doppio ruolo nell'esecuzione dell'omicidio: dapprima quello di avvistatore della vittima (si reca nello studio legale di Ciarlo per accertarsi della sua presenza) e poi quello di palo, una volta che sul posto erano intervenuti Nicodemo e Veneruso. I due salgono nello studio e sparano all'avvocato: Veneruso spara due colpi con una pistola a tamburo calibro 357; Nicodemo esplode il colpo di grazia alla nuca con una calibro nove automatica.

Il racconto di Albano è dettagliato anche in merito al movente dell'azione delittuosa. Tale movente - si legge nella sentenza della Corte di assise di Appello di Salerno - "era da ricercare nella necessità di dare al Visciano ed ai suoi potenziali successori un segnale di forza colpendone il difensore". Ma Albano fa ancora di più e si professa l'autore della telefonata del 27 marzo del '95, attribuendo ad essa un chiaro intento di depistaggio delle indagini. La consulenza fonica eseguita successiva-



mente conferma la compatibilità della voce dell'Albano con quella della telefonata. L'uomo riconosce se stesso e Federico Nicodemo nelle persone riprese dalle telecamere a circuito chiuso del Banco di Napoli e si dichiara disposto, collaborando con le forze di polizia, ad incontrare Filippo Veneruso al fine di provocarlo per ottenere riscontri utili a confermare le sue dichiarazioni. Il colloquio tra i due viene integralmente intercettato e registrato dagli inquirenti. Veneruso cade nella trappola tesagli da Albano, tradendo se stesso e fornendo una dichiarazione che il giudice di primo grado definirà un "riscontro individualizzante per il medesimo delle accuse mossegli dall'Albano". In sostanza, una conferma vera e propria della sua colpevolezza e, quindi, dell'attendibilità del racconto di Gaetano Albano.

L'11 novembre del 1997 Nino o' Milanese viene sottoposto ad un incidente probatorio: 12 ore di interrogatorio nel corso delle quali sostanzialmente ribadisce tutte le accuse a carico di se stesso e dei chiamati in correità. Il giudice di primo grado ritiene attendibili le sue sue dichiarazioni, tutte fornite di specifici e circostanziati riscontri, e dichiara i due imputati, Carmine Aquino e Filippo Veneruso, responsabili dell'omicidio dell'avvocato Michele Ciarlo, condannando entrambi all'ergastolo, con tanto di pene accessorie e di risarcimento

dei danni nei confronti delle parti civili costituite nel processo, tra le quali la famiglia della vittima. Siamo nel luglio del 1999. Poco più di un anno prima, il 9 marzo del 1998, Gateano Albano, gravemente ammalato, si impicca.

Le condanne vengono confermate nel processo di secondo grado che si apre nel marzo del 2001. Il 29 di quel mese la Corte si ritira in camera di consiglio e pronuncia la sentenza di condanna. La Corte di Assise di Appello di Salerno - si legge negli atti processuali - ritiene debba condividersi il giudizio espresso dal primo giudice in ordine al profilo dell'attendibilità intrinseca dell'Albano. "È sufficiente considerare a tal riguardo - scrivono i giudici - che costui si è determinato alla collaborazione quando non sussisteva nemmeno il benché minimo accenno di indizio nei suoi confronti, come testimoniato dal fatto che le indagini si muovevano in tutt'altra direzione e che gli stessi inquirenti avevano accolto la decisione collaborativa con qualche scetticismo, tanto da organizzare immediatamente, anche per saggiare l'attendibilità dell'Albano stesso, la registrazione del colloquio in casa del Veneruso".

Nella sentenza viene accolto in pieno il giudizio di primo grado anche in merito al movente del delitto "collocato - si legge - nell'esigenza di Aquino di



dare all'ambiente criminale gravitante in quell'area territoriale, già pervaso da una guerra di camorra in atto finalizzata anche ad assicurarsi la successione criminale del morituro Visciano, un segnale eclatante che suonasse di inequivocabile forza tale da assicurargli il controllo del territorio”.

In sostanza, Carmine Aquino, attraverso l'omicidio eclatante del difensore storico del suo rivale Angelo Visciano, intendeva non solo colpire l'immagine criminale del suo avversario ma anche confermare la sua supremazia territoriale imponendosi così agli occhi dei potenziali aspiranti successori di Visciano, all'epoca gravemente ammalato e non molto dopo morto.

Le condanne sono state confermate anche nell'ultimo grado di giudizio.

La lettera a Michele degli studenti del Liceo Scientifico “Pascal” di Pompei

Ciao Michele,

non ci hai mai conosciuti ma il caso ci ha fatto conoscere te.
È bastato poco e ai nostri occhi da vittima della criminalità
sei diventato un esempio di coraggio e determinazione.

Sai, vivere in una società in cui l’omertà prevale sul coraggio
ci spinge a ricercare modelli di lealtà e correttezza e ad anco-
rarci a loro, nella speranza di poter emularli e di diventare
motori di cambiamento. Questa società spesso ci demoralizza,
privandoci dei nostri diritti e delle nostre ambizioni, ma tu ci
hai mostrato come di fronte ai No e alle difficoltà, sempre
molteplici, si possa reagire a testa alta senza scendere ad
alcun compromesso.

Hai saputo sempre affrontare con grande dignità il tuo percor-
so da avvocato, contando sui valori che ti hanno reso un
grande uomo, un grande marito e un grande padre. Perché non
eri solo un uomo di legge ma anche un uomo che amava la sua
famiglia e ambiva a darle un esempio attraverso il suo lavoro.

Hanno partecipato al progetto “Tracce di Memoria” gli studenti della classe IV G (anno scolastico 2014-2015 del Liceo Scientifico Pascal di Pompei.

A conclusione del progetto, gli studenti
hanno prodotto il docufilm “Michele Ciarlo. L’avvocato innamorato della vita”, che ricostruisce la vicenda umana
e professionale di Michele Ciarlo.





Quella notte del 22 Marzo 1995 la morte ti ha travolto , fredda e repentina, lasciando un vuoto nei tuoi cari sconforto in coloro che quotidianamente lottano per la giustizia. Anche noi ci siamo chiesti dove fosse la giustizia in tutto questo , ci siamo sentiti in balia di un destino ignoto che non preservava nulla di confortante, un destino che ancora una volta avrebbe condannato il coraggio. Bisognava dare un senso alla tua morte che non poteva rimanere vana , ma doveva trasformarsi in un esempio, doveva dare a noi ragazzi, sempre così pigri e indifferenti , una spinta.

Tu sei riuscito a rompere quella bolla in cui continuavamo a vivere , ci hai aperto gli occhi per mostrarcì una realtà sconosciuta , fatta di lacrime e sofferenza ma al tempo stesso di impegno da parte di coloro che credono che un giorno possa essere rimosso il cancro della criminalità.

Tu ci hai mostrato la via,
adesso tocca a noi continuare a crederci.
Grazie Michele.







“La memoria deve diventare impegno,
non parole di circostanza”

Don Luigi Ciotti





www.libera.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2016
Progetto Grafico: Alessandro Di Martino
Stampa: Centro Stampa Tramontano S.r.l. - Pagani (Sa)

